

RICCARDO BARILE

## La benedizione eucaristica

Una enciclopedia liturgica del 1957, traduzione italiana di un originale francese del 1947 e quindi rispecchiante la situazione dell'immediato dopoguerra, così fotografava la situazione:

La benedizione eucaristica è di origine piuttosto recente ed è una delle funzioni più in voga presso il popolo cristiano. Si viene volentieri a questa funzione abbastanza breve, che rianima la fede con l'esposizione dell'ostia santa nell'ostensorio d'oro, scintillante di ceri, profumata d'incenso, animata di canti [...]. Insensibilmente si arriva anche a degli sconfinamenti nella devozione, o da parte dei sacerdoti che moltiplicano all'infinito le benedizioni [...], o da parte dei fedeli attratti da ciò che più appare [...]. Sarebbe necessaria un'istruzione liturgica che raddrizzi le idee, e soprattutto una certa misura nell'uso pratico<sup>1</sup>.

La descrizione è abbastanza fedele a quanto avveniva **'prima del concilio'**. D'altra parte Pio XII nella *Mediator Dei* (20.11.1947) II, IV aveva quasi conestato tutto questo quando scriveva che «è assai da lodarsi la consuetudine secondo la quale molti esercizi di pietà entrati nell'uso del popolo cristiano si concludono con il rito della benedizione eucaristica» (*Enchiridion delle Encicliche* 6, Dehoniane, Bologna 1995, 558).

---

<sup>1</sup> R. AGRAIN (ed.), *Enciclopedia liturgica*, Edizioni Paoline, Alba 1957, 917.

*Studi*

---

L'attuale normativa non fu promossa direttamente dal concilio, ma avvenne come maturazione della riforma liturgica. Sembra opportuno partire dal rito attuale per vederne successivamente il suo rapporto con il cammino postconciliare e la sua archeologia.

### 1. Il rito attuale

---

L'edizione tipica del *Rito della comunione fuori della messa e culto eucaristico* in corso è del 1973. L'edizione italiana è del 1979.

Il cap. III sul *Culto eucaristico* prevede in primo luogo l'*Esposizione della santissima eucaristia*. Prevede poi indicazioni per *Le processioni* e *I congressi eucaristici*: al di fuori di questi tre ambiti, il libro liturgico non disciplina altre forme di culto eucaristico.

La benedizione è appunto all'interno del *Rito dell'esposizione e della benedizione eucaristica* (nn. 109-117), il quale si snoda nelle sequenze di: **esposizione - adorazione - benedizione - reposizione**.

Per chiarire il senso della benedizione, bisogna comprendere la dinamica tra le quattro parti. È evidente che **l'esposizione e la reposizione sono funzionali** a collocare il santissimo Sacramento nel luogo ove si svolge il rito e poi a 'ritirarlo': per quanto dignitosamente attuate, non hanno consistenza propria. **Il corpo centrale è dato dalla esposizione - benedizione**. Le quali però non sono alla pari: **la benedizione, per quanto culminante, è un fattore conclusivo di una precedente adorazione, che è il vero 'corpo' della preghiera** «orazioni, canti e letture», eventualmente parte della liturgia delle Ore e ovviamente silenzio, di modo che i fedeli «incentrino la loro pietà sul Cristo Signore». La finalità è di «portare i fedeli a un riverente approfondimento del mistero eucaristico» (nn. 97, 112s.).

La benedizione come fattore conclusivo dell'adorazione è presa talmente sul serio sino a **vietare una esposizione «fatta unicamente per impartire la benedizione»** (n. 97).

La normativa ha una sua logica. Partendo da lontano, «la celebrazione dell'eucaristia è veramente l'origine e il fine del culto che ad essa vien reso fuori della messa» (n. 2) «per estendere la grazia del sacrificio» (n. 4). In concreto, nel culto eucaristico i fedeli non solo godono della «intima familiarità» di Cristo Signore, ma «intensifica-

---

La benedizione eucaristica

no le disposizioni necessarie» per celebrare l'eucaristia (n. 88). Non si tratta solo di una preparazione, ma anche di un riflesso: i fedeli «prolungano l'intima unione raggiunta con Cristo Signore nella comunione» (n. 89). Tutti questi atteggiamenti vanno disposti in modo che «si armonizzino con la liturgia, da essa in qualche modo traggano ispirazione e ad essa conducano» (n. 87). L'attuazione pratica di tali principi direttivi non è legata ad un'unica modalità di attuazione, tuttavia rende esaurientemente ragione delle scelte del libro rituale: la benedizione preceduta dalla adorazione e questa sostenuta da orazioni, canti, letture, silenzio, ad analogia di quanto accade nella messa, conservandone lo stile ma senza produrne una copia.

Ciò precisato, la benedizione, da attuarsi con un segno di croce senza parole (n. 116), è sostenuta da **segni di dignità e di solennità**: l'uso dell'incenso qualora sia previsto l'ostensorio, il velo omerale sempre e il piviale qualora sia previsto l'ostensorio (n. 100), un ministro sacerdote o diacono (altri possono esporre e riporre ma non impartire la benedizione con il santissimo Sacramento, nn. 99, 109).

## 2. Il rapporto con il cammino postconciliare

---

Il Vaticano II quasi non tocca l'argomento: *Presbyterorum ordinis* 18 (in *Enchiridion Vaticanum* 1, Dehoniane, Bologna 1976, 130) parla solo di dialogo quotidiano, di visita, di culto personale della santissima Eucaristia: pratiche che non presuppongono la benedizione.

Silenzio anche nella primitiva istruzione *Inter oecumenici* del 26.09.1964, che non solo non parla della benedizione eucaristica quando accenna ai vari riti (n. 48ss., in *Enchiridion Vaticanum* 2, Dehoniane, Bologna 1977, 258ss.), ma neppure ne menziona la possibilità al termine della prevista «celebrazione della parola di Dio» festiva dove non è possibile celebrare la messa e dove può essere presente un diacono (nn. 37-39, in *Enchiridion Vaticanum* 2, 247-249).

L'enciclica *Mysterium fidei* (03.09.1965) di Paolo VI, posti in evidenza errori sul culto eucaristico (cfr. *Enchiridion Vaticanum* 2, 409), lo sponsorizza, ma non parla di benedizione (cfr. *Enchiridion Vaticanum* 2, 433-440).

*Studi*

---

Consequente alla *Mysterium fidei* – ma si trattò solo di una successione nel tempo e non di una sinergia nella preparazione dei due documenti –, è l'istruzione *Eucharisticum mysterium* del 25.05.1967<sup>2</sup>. Ancora oggi è uno dei documenti di riferimento. Tutti i principi e anche l'impianto rituale sopra esaminato derivano da questa istruzione e spesso sono citati alla lettera: la celebrazione dell'eucaristia origine e fine del culto eucaristico nonché la categoria di «estensione» (n. 3e.f, in *Enchiridion Vaticanum 2*, 1300s.); la benedizione come conseguenza dell'adorazione e questa sostenuta da letture, canti, preghiere, silenzio (nn. 62, 66, in *Enchiridion Vaticanum 2*, 1362.1366); la prescrizione di omettere la benedizione della messa se segue l'adorazione (n. 60, in *Enchiridion Vaticanum 2*, 1360); il divieto dell'esposizione solo per la benedizione (n. 66, in *Enchiridion Vaticanum 2*, 1366) ecc. Infine, quanto alle esposizioni brevi, **l'istruzione «ha introdotto dei criteri che hanno provocato cambiamenti radicali in usi secolari»<sup>3</sup>.**

Tutto il resto e sino ad oggi non è che ripetizione e contorno. La lettera *Dominicae cenae* (24.02.1980) di Giovanni Paolo II prevede che l'adorazione di Cristo trovi espressione in diverse forme e tra queste le «benedizioni eucaristiche» (n. 3, in *Enchiridion Vaticanum 7*, Dehoniane, Bologna 1982, 163). Si tratta di un semplice cenno terminologico che non verrà ripreso neppure dalla conseguente istruzione *Inaestimabile donum* (03.04.1980).

L'enciclica *Ecclesia de eucharistia* (17.04.2003) – l'ultimo documento di Giovanni Paolo II –, raccomanda il culto eucaristico fuori della messa (n. 25, in *Enchiridion Vaticanum 22*, Dehoniane, Bologna 2006, 251s.) ma non fa parola sulla benedizione e lo stesso la successiva istruzione *Redemptionis sacramentum* (25.03.2004) quando tratta del culto eucaristico (nn. 134-145, in *Enchiridion Vaticanum 22*, 2320-2331).

---

<sup>2</sup> Cfr. una presentazione in A. BUGNINI, *La riforma liturgica*, C.L.V. - Edizioni Liturgiche, Roma 1997, 819-828.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 828.

### 3. Un minimo di archeologia

L'origine ovvia della benedizione fu l'esigenza di concludere con un gesto solenne **la processione del *Corpus Domini***, affermatasi subito dopo la *Transiturus* (1264) di Urbano IV, benedicendo il popolo con un oggetto legato alla celebrazione (per esempio, la reliquia di un santo o gli olii se prima erano stati benedetti ecc.), in questo caso con il santissimo Sacramento portato in processione. L'uso si accentuò trasferendo al Sacramento la prassi dei 'saluti' alla Vergine e diventano il modo naturale di concludere non solo la processione ma le esposizioni prolungate dal xv secolo in poi<sup>4</sup>. Sembra che una delle **prime indicazioni scritte** risalga **intorno al 1300** tra le consuetudini dei benedettini di Hildesheim dove, al termine della processione interna al monastero, il sacerdote sta sui gradini dell'altare «benedicendo il popolo con la stessa santissima ostia»<sup>5</sup>. In ogni caso **dopo Trento** troviamo codificata la benedizione conclusiva della processione del *Corpus Domini* da parte del vescovo: canto del *Tantum ergo*, infusione dell'incenso e incensazione, versetto *Panem de caelo* con orazione *Deus qui nobis*, dopo di che il vescovo «accede all'altare e, preso il santissimo Sacramento con la sua custodia e tenendolo elevato con entrambe le mani, volgendosi al popolo, con esso traccia un segno di croce senza nulla dire»<sup>6</sup>. È il rito di oggi.

Al termine va rilevato che restano significative non solo le parole, ma anche i silenzi: se si tace sulla benedizione eucaristica o se vi si accenna appena, non è perché la si ignori, ma perché **si tiene presente che per darle senso è determinante ciò che la precede**. L'attuale riforma liturgica ha portato tale intuizione alle conseguenze normative, avvalorando così nel giusto senso l'atto della benedizione con il santissimo Sacramento.

<sup>4</sup> Cfr. documentazione in R. FALSINI, *Nel rinnovamento liturgico il passaggio dello Spirito*, C.L.V. - Edizioni Liturgiche, Roma 2001, 180-185.

<sup>5</sup> Cit. da M. RIGHETTI, *Storia liturgica* 3, Ancora, Milano 1998, 613 (ristampa anastatica).

<sup>6</sup> *Caeremoniale episcoporum* (1600), Editio princeps a cura di A.M. Triacca e M. Sodi, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, n. 1286, pp. 284s.